

A quarant'anni dalla scomparsa dello scrittore, un libro raccoglie le lettere scritte a Piero Citati tra invettive e invenzioni verbali

I dubbi privati di Gadda



CARLO EMILIO GADDA
UN GOMITOLO DI CONCAUSE
 Lettere a Piero Citati 1957-1969
 Adelphi
 238 pagine
 14 euro

e in continuo stato d'allarme. Dal suo "rifiuto" nasce il preziosissimo manello delle quarantaquattro lettere dirette a lui, Piero Citati: *Un gomitolo di concause*, così si chiama il libro, l'ultima stagione romana di Carlo Emilio Gadda, straordinario regalo per ricordare in modo non celebrativo i quaranta anni dalla sua scomparsa, con un testo splendidamente gaddiano.

IL CARTEGGIO

Ecco in azione il Gran Lombardo con l'indomabile stile delle sue parole per critico che ha scritto pagine esemplari sul suo *Diario di guerra e di prigionia*. Citati fa da parafulmine, lo guida, lo consiglia, appiana ogni ostacolo quasi come un padre per chi ha già più di sessanta anni, convinto oggi più che mai che egli sia «l'unico grande uomo conosciuto nella mia vita, come profondità tragica di esperienza e di spirito». Un essere solitario che detesta le fotografie con il suo «faccione» e «le brutte didascalie pesanti» che le accompagnano sui rotocalchi, stretto nel bailamme quotidiano che gli impedisce di lavorare. Dove non c'è mai causa ed effetto tra gli eventi, tutto appare confuso e variamente

annodato, «gomitolo di concause» appunto. Dietro il cortese agente delle tasse può nascondersi un micidiale poeta pronto a colpire. Ci sono i rapporti con gli editori, lui ghiotta preda in un memorabile duello tra Garzanti ed Einaudi sul corpus delle opere di un autore ossessivamente dubbioso di ogni scritto. C'è la convivialità letteraria sopportata senza la virtù della pazienza, con la coppia Moravia-Morante, antitetica per scelte ideologiche e gusti letterari. E l'invettiva contro il chiasso «fenomeno dell'epoca attuale, determinato dalla inderogabile necessità di vincere il chiasso altrui». C'è soprattutto un raccontatore straordinario, ammanta della sua lussureggiante inventiva linguistica ogni cosa che sfiora. Scrive Citati che egli «inscenava il grandioso spettacolo del proprio odio e del proprio dolore, come se al mondo esistesse solo l'eccezione inimitabile della sua vita». E il curatore, Giorgio Pinotti, ricostruisce la gabbia delle allusioni rinviando ai testi letterari per chiarire le invenzioni verbali sciolte nelle lettere. Una giusta sonda per il Gadda major dei romanzi, racconti, saggi.

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Stracci in minuti pezzulli questa mia mala carta: che occhio d'altri mai non la veda. Stracci e dimentichi». A un certo punto così sbotta l'eccellente ipocondriaco turbato dai malanni dell'età, il misantropo nevrotico con i suoi molti sospetti e fissazioni, come la «bieca invidia» e il «farabuttismo» di cui sarebbe oggetto. Sullo sfondo c'è l'amara, tragica consapevolezza: «I nodi vengono sempre al pettine, i traumi, i ricordi, le orribili pene dell'animo sempre taciute e chiuse hanno acquistato un carattere ossessivo e si chiamano disperazione». Il giovane critico, a cui la lettera è destinata, non esegue però l'impellente richiesta dettata dal linguaggio dell'interlocutore cerimonioso, umile, ironico, tra l'arrendevolezza e il grottesco,

